

L'EREDITÀ DI CALACTA

di **PIETRO FIORE**

Scrivere la storia di una città, specie quando di questa non è stata fatta alcuna indagine di carattere storico-archeologico, comporta molti problemi da risolvere: alle difficoltà incontrate per localizzare il posto dove sorgeva Calacta (1) si aggiungono quelle di determinare la sua fine (2), quando sia sorta la nuova cittadina di Caronia e perchè si è così chiamata.

Dare una risposta a queste domande non è facile, coincidendo gli avvenimenti col periodo tumultuoso dell'invasione araba.

Fino al IX secolo Calacta è citata da Guidone (3), dal X secolo troviamo notizie su Caronia nei cronisti arabo-siculi che qui, in un quadro non certo completo, citeremo essendo i soli cui si possa ricorrere per la storia di questo periodo. Dobbiamo, però, tenere presente che diverse sono state le fonti utilizzate da questi cronisti e non possiamo quindi meravigliarci delle varianti alle volte in essi notate (4).

Tra le città e le rocche della Sicilia che sono date come esistenti nell'XI secolo, quando, secondo Abu-Alì (4 bis), queste sono 340, Oliveri e *Caronia* vengono indicate senza qualificazione (5) e questa citazione è una prova dell'esistenza di Caronia in quel tempo. Collimano con queste le notizie che leggiamo in altri cronisti arabo-siculi.

Sconfitti i Musulmani a Rametta, Maniace combatte e vince nella primavera del 1040 i Musulmani nella pianura di Trajna con l'aiuto della compagnia normanna. Il capo musulmano Abd Allah a stento riesce a salvarsi con pochi seguaci «... per mala guardia del naviglio bizantino, Abd Al-

lah, imbarcatosi a Caronia o Cefalù, aveva riparato a Palermo, donde potea ricominciare la guerra. Maniace ne salì in tanta collera che venutogli tra i piè l'ammiraglio, il chiamò poltrone, traditore dell'impero, gli diè sul capo due e tre volte d'un suo bastone» (6).

Dopo la battaglia di Cerami, nel 1063, vinta da Ruggero contro i Musulmani «... s'offrivano a Ruggero importuni ausiliari ad una impresa sopra Palermo: i Pisani ... fatto vela per la Sicilia, sursero in un porto della costa settentrionale (7) donde spacciarono oratori in Trajna per invitare Ruggiero che cooperasse coi suoi cavalli. Rispose aspettarselo un poco, dovendo dar sesto a certe sue faccende; ma quei mercanti, prosegue sprezzante il cronista, non sapendo come va fatta la guerra, non usi a sciupare il tempo senza guadagno, amarono meglio andare soli in Palermo» (8).

L'Edrisi, che ha scritto la sua opera dal 1139 al 1154, dà come esistenti tanto il castello che il paese. «Alla distanza di dodici miglia (da Tusa) s'incontra Caronia con cui ha inizio il territorio di Val Demone; è un'antica roccaforte (9) presso la quale sorge una fortezza di nuova costruzione. Caronia possiede giardini, acque, viti, alberi ed è anche dotata di un porto: qui si tendono le reti per la pesca dei grandi tonni. Tale rocca dista un miglio circa dal mare» (10).

Nel 1168 il Kadi Ibn-Kalâkis (11), soggiornando in Sicilia, vide, tra le altre città, anche Caronia che è pure ricordata per i suoi vigneti (12).

Il geografo Yâqût (13) ricorda alcuni versi di Ibn-Qalâqis in cui, descritta Cefalù, dice di mettersi in viaggio verso la prossima tappa: «Lasciaila (Cefalù) e il tempo mi fu sì favorevole che andai a

riposare a Caronia senza le ricchezze di Qârûn» (14).

Le citazioni sopra riportate ci danno un quadro molto lusinghiero di Caronia. Nell'XI e XII secolo era un centro abitato di notevole interesse commerciale e, diremmo anche, turistico, tanto da attirare la visita del Kadi, scrittore e poeta che da Cefalù viene qui a riposare.

Un quadro della situazione geografica sui cambiamenti e sulla esistenza di nuove città in Sicilia l'abbiamo nell'opera dell'Airoidi (15). Nella tavola V che rappresenta la Sicilia sotto i Saraceni, dall'anno 827 al 1.000, troviamo segnata ancora Calacta; nella tavola VI (la Sicilia sotto i normanni, dal 1.000 al 1150) non abbiamo più Calacta, ma Caronia; lo stesso, quindi, nella tavola VII (la Sicilia dai Normanni agli Aragonesi, dal 1150 al 1408) dove sono segnati gli altri centri vicini col nome ormai quasi moderno.

Non possiamo, certo, stabilire l'anno della fondazione di Caronia; un cronista arabo siculo (Leone Diacono?) la pone nel 960, ma, anche se non lo sappiamo con esattezza, non credo che possiamo staccare l'esistenza delle due città.

Collegato con la loro esistenza è anche il loro nome.

Tra i problemi di archeologia e di storia antica, infatti, non c'è solo quello che riguarda la fondazione, l'ubicazione e la scomparsa di centri abitati, ma anche quello dell'origine, della trasformazione e della fine dei loro nomi.

La scomparsa di un nome, però, è in certi casi solo apparente, perchè, per la diversa lingua del popolo conquistatore, di cambiameto si può parlare piuttosto che di scomparsa; la Sicilia, inoltre, dopo aver conosciuto la presenza dei Greci, dei Cartaginesi e dei Romani, ha subito, fra le altre, la dominazione bizantina, araba e normanna, per limitarci al periodo dell'alto Medioevo, quando scompare Calacta e sorge Caronia.

Al problema dell'ubicazione di Calacta (16) si è poi intrecciata una errata lettura e trascrizione del nome della nostra città che, *Kalè-Akté* in Erodoto (17) e Diodoro (18), diventa *Calacta* in Cicerone (19), *Calacte* nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini*, *Calon* in Tolomeo (20), *Calao* nell'Anonimo Ravennate (21), *Colan* in Guidone (22), per limitarci agli autori principali. In do-

cumenti, poi, che sono stati falsificati per legittimare le pretese del Monastero di Montecassino su vasti possessi in Sicilia, *Calacta* è anche indicata nelle forme deteriori *Acaliata* e *Caleata* (23).

È necessario tenere presenti queste diverse forme onde capire perchè, alle volte, incontriamo città nuove non registrate prima e perchè sono presentate con diversa grafia nomi di città esistenti. Da ciò, nel nostro caso, è derivata, per alcuni, l'esistenza della città di *Calona* con cui è stata identificata *Calacta* (24).

Sulla continuità del nome notiamo che la moderna Caronia, *Qârûniâh* in Edrisi (25) e nel *Mu'gan* di *Yâqût* (26), in diverse carte geografiche conservate nelle biblioteche venete (26 bis) è citata in una mescolanza e deformazione del nome antico *Calacta* e di quello moderno *Caronia*, e noi, inoltre, non sappiamo del tutto le successive trasformazioni e sfumature che questi nomi hanno avuto nella lingua parlata nel corso dei 15 secoli dal 447 a.C. al 1000 d.C.

Il nome Caronia in alcune di dette carte diventa, infatti, *Callonia* (27), *Callora* (29), *Carone* (29), *Calonia* (30), *Calor* (31) e *Cardonia* (32), forme queste che sono vicine a quelle deteriori che leggiamo in Tolomeo (*Calon*), Anonimo Ravennate (*Calao*) e in Guidone (*Colan*).

«Gli scrittori arabi, nota l'Amari (33), espressamente affermano che Ruggiero fece stanziare nell'isola insieme coi Musulmani, i Franche e i Rûm che qui vuol dire chiaramente Francesi e Italiani. Aggiungasi parecchie denominazioni etniche di luoghi e i nomi di una trentina di comuni in Sicilia che si riscontrano con identici o simili in Terraferma». Accanto a Caronia è citata Carona in provincia di Bergamo (34).

Ricordiamo, inoltre, che Caronia è citata nella forma *Caranie* nello Statuto dei Castelli della provincia di Sicilia del 3.5.1274 in cui sono riportati i castelli che *custodiuntur per Curiam* e nella forma *Carone* nello statuto dello stesso oggetto del 3.4.1281 (34 bis).

Saranno stati gli stessi cittadini di Calacta a spostarsi, nel IX-X secolo d.C. verso l'interno per sfuggire alle devastazioni arabe, cercando rifugio nelle campagne e riunendosi, poi, sulla collina dove sorgerà Caronia. Questo arretramento non porta ad un distacco netto della popolazione dagli in-

vasori e non sarà durato a lungo per quello che avviene sempre in casi del genere; passato il primo momento di paura, poco alla volta si allacciano contatti tra vinti e vincitori con reciproco vantaggio: i primi per riprendere la vita precedente, ritornare possibilmente ad occupare quanto, case e poderi, avevano abbandonato; collaborando e commerciando col vincitore, inoltre, avranno cercato di ricostruire le loro fortune, assicurandosi un'esistenza, almeno economicamente, più tranquilla; i secondi per il vantaggio che il vincitore ricavava dalla collaborazione, volontaria o forzata, degli abitanti vinti; la ripresa coltivazione dei campi avrebbe assicurata la produzione di quei beni di prima necessità indispensabili agli invasori che certamente non avrebbero potuto sperare di ricevere tutto il necessario dalla loro terra di partenza.

Questi Calactini non saranno stati molti, forse poche centinaia, specie se consideriamo che circa sei secoli dopo, nel 1593, al tempo del primo Rivelò, Caronia contava appena 391 abitanti (35).

Sarebbe assurdo pensare diversamente per tanti motivi: gli ultimi Calactini non potevano scomparire all'improvviso del tutto, nè potevano venire ugualmente all'improvviso i nuovi abitanti di Caronia, quasi fossero stati dei coloni che, guidati da un nuovo Ducezio, fossero stati trapiantati nel nuovo sito.

Abbiamo, quindi, uno spostamento della popolazione e il nuovo centro prenderà un nome, anzi conserverà lo stesso nome che, come abbiamo detto, è molto vicino a quello precedente nella forma deteriore.

Lo spostamento di popolazione, alle volte con successivi cambiamenti di nome e di luogo, capita spesso all'avvicinarsi di truppe armate, e questo continuerà nei secoli seguenti non per effetto della conquista araba, quanto per la paura degli attacchi pirateschi.

«Il terrore della pirateria, nota il Columba (36), faceva sì che la popolazione delle città marittime non ben difese tendesse ad allontanarsi dalla vicinanza immediata del mare, al quale per altro la spingevano le difficoltà delle comunicazioni interne; si venne così a stabilire, approssimativamente, una condizione di cose pari a quelle dell'Evo antico, in cui l'ideale di una città era

quello di essere abbastanza lontana dal mare e nello stesso tempo abbastanza vicina».

Questa, possiamo dire, è stata la posizione ideale per Caronia che, sorgendo sullo sperone di un contrafforte costiero dei Nebrodi, oltre alla difesa naturale che trovava nel pendio scosceso che quasi d'ogni parte la circonda, aveva modo di intrattenere rapporti con l'interno attraverso il costone percorso dalla trazzera che porta a Capizzi e quindi all'interno della Sicilia (37). Questa trazzera è stata certamente percorsa dalle truppe arabo-normanne che hanno combattuto a Trajna, Cerami e dintorni.

Il luogo dove sorgeva Calacta, quindi, in un primo momento non viene ripopolato per la continua paura delle scorrerie saracene che durano fino al XVIII secolo tanto da consigliare i governi del tempo, verso la metà del '500, a costruire lungo la costa le note *torri di guardia* per avvisare con fuochi l'avvicinarsi delle navi piratesche. Proprio a Caronia marina ne sorgeva una.

Non era questa una situazione particolare per Caronia, ma comune a tutta la costa della Sicilia e ne abbiamo testimonianze in documenti del tempo (38).

L'importanza, però, del posto non poteva cessare di esistere non tanto per la sua bellezza, quanto, come abbiamo detto, per le comunicazioni verso l'interno, essendo Calacta e quindi anche Caronia *caput* di quel *diverticulum* (39) che portava nella pianura di Catania e per le comunicazioni costiere, potendo accogliere nel suo *caricatorium*, come nel '400, con termine più appropriato, sarà chiamato (40), navi e barche per le importazioni e le esportazioni, come risulta dai Conti civici del '600 e del '700 (41).

Il suo *diverticulum* verso l'interno attraverso i vastissimi boschi e la presenza del porto ne hanno determinato ed accresciuto l'importanza commerciale per l'esportazione di alcuni suoi prodotti, specialmente tonno e legno. Il tonno si è sempre pescato fino all'inizio di questo secolo; la sua pesca è ricordata dall'Edrisi, dai testamenti e privilegi che riguardano i Ventimiglia e i Pignatelli e dai Conti civici del comune di Caronia; il legno ricavato dagli alberi secolari dei suoi boschi ha dato in ogni tempo e lo dà tuttora, un notevole incremento all'esportazione. La fame di legno dei Musulma-

ni era notevole; non potendolo ricavare dalle loro terre di partenza ed avendone estremo bisogno per la costruzione delle loro navi ed attrezzi di guerra, lo imponevano come tributo alle città soggette (42).

Sfruttati da millenni i boschi del vasto territorio di Caronia non hanno esaurito la loro funzione e la loro produzione tanto utile a molti usi; ci meravigliamo che non sia sorta sul luogo alcuna industria per lavorare il legno e il sughero.

Alla luce di queste considerazioni e sintetizzando quanto si è detto, credo che si possa affermare che non c'è soluzione di continuità nell'esistenza delle due città nè per il sito, nè per il tempo in cui finisce Calacta e sorge Caronia solo di poco arretrata al tempo dell'invasione araba; saranno stati uguali il nome del nuovo centro e quello con cui era indicata la città abbandonata. Gli ultimi Calactini, quindi, sono stati gli stessi Caroniesi che abitano il nuovo centro vicino. Le notizie sulle azioni musulmane, bizantine e normanne sono collegate con le ultime e prime vicende delle due città: Calacta e Caronia.

Dal XII secolo entriamo nel vivo della storia del paese e possiamo cominciare a fare riferimento non alle notizie, alle volte vaghe, dei cronisti, ma a documenti ufficiali e relativamente ben conservati.

La città antica ha lasciato a quella moderna l'eredità del suo nome, il ricordo del suo fondatore Ducezio, diversi letterati: Talete (43), Demetrio (44), e soprattutto lo storico Sileno (45) e il retore Cecilio (46). Ha anche lasciato delle testimonianze archeologiche: un acquedotto del III secolo a.C. (47), un cippo funerario (48) dedicato a Quinto Cecilio calactense (49), un rilievo di carattere sacro (50) (fig. n. 1), una statua mutila di presunto oratore (51), diverse monete coniate nella sua zecca (52) nella seconda metà del III secolo a.C. e precisamente nel 241 e nel 212 a.C. con la leggenda *Calactinorum* (fig. n. 2) e conservate in vari Musei: quello di Palermo, il Mandralisca di Cefalù, il Museo Britannico.

Queste testimonianze non sono state cercate, sono venute fuori per caso, come quelle che i caroniesi hanno trovato negli scavi per la costruzione di case, strade, fognature, nei lavori agricoli ecc. Già il Fazello (53), verso la metà del '500, ci

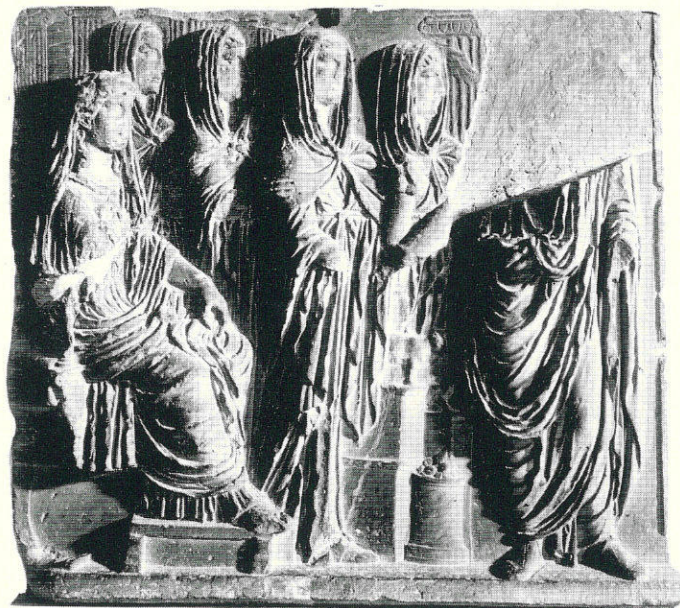


FIG. 1 - Rilievo con offerte delle Vestali (Museo di Palermo).

ha lasciato le prime e dettagliate notizie in merito, indicandoci quasi i limiti della zona archeologica: «*Ubi fragmenta ac veteres ruinae pro maxima parte obrutae ad aedem Annunciatae circa Caroniae littora adhuc jacent, atque in subiectis agris, et vineis, ad p. fere 2 m. ubicumque effoditur, passim occurrunt*» (54).

Se ci fosse stato un minimo di cura da parte delle autorità, a tutti i livelli, che per legge sono preposte alla bisogna, avremmo certo avuto altre testimonianze archeologiche che sono i veri beni culturali da cercare e conservare.

Non è mai, però, troppo tardi, come si dice comunemente quando si vuole recuperare il tempo perduto.

Ho già segnalato due possibilità ove iniziare scavi ed essere quasi sicuri di trovare reperti interessanti: nel 1971, nel mio lavoro sull'*Acquedotto sacro a Demetra* (55) proponevo: «Da queste colonne a chi avrà intenzione e possibilità di iniziare razionali e regolari scavi archeologici nel territorio di Caronia mi permetto di proporre che si cominci a mettere allo scoperto il percorso dell'acquedotto sacro a Demetra, iniziando dalle sorgenti, dove non solo potremmo vedere come venivano captate le acque, ma anche avere la speranza di trova-

CALACTINORVM

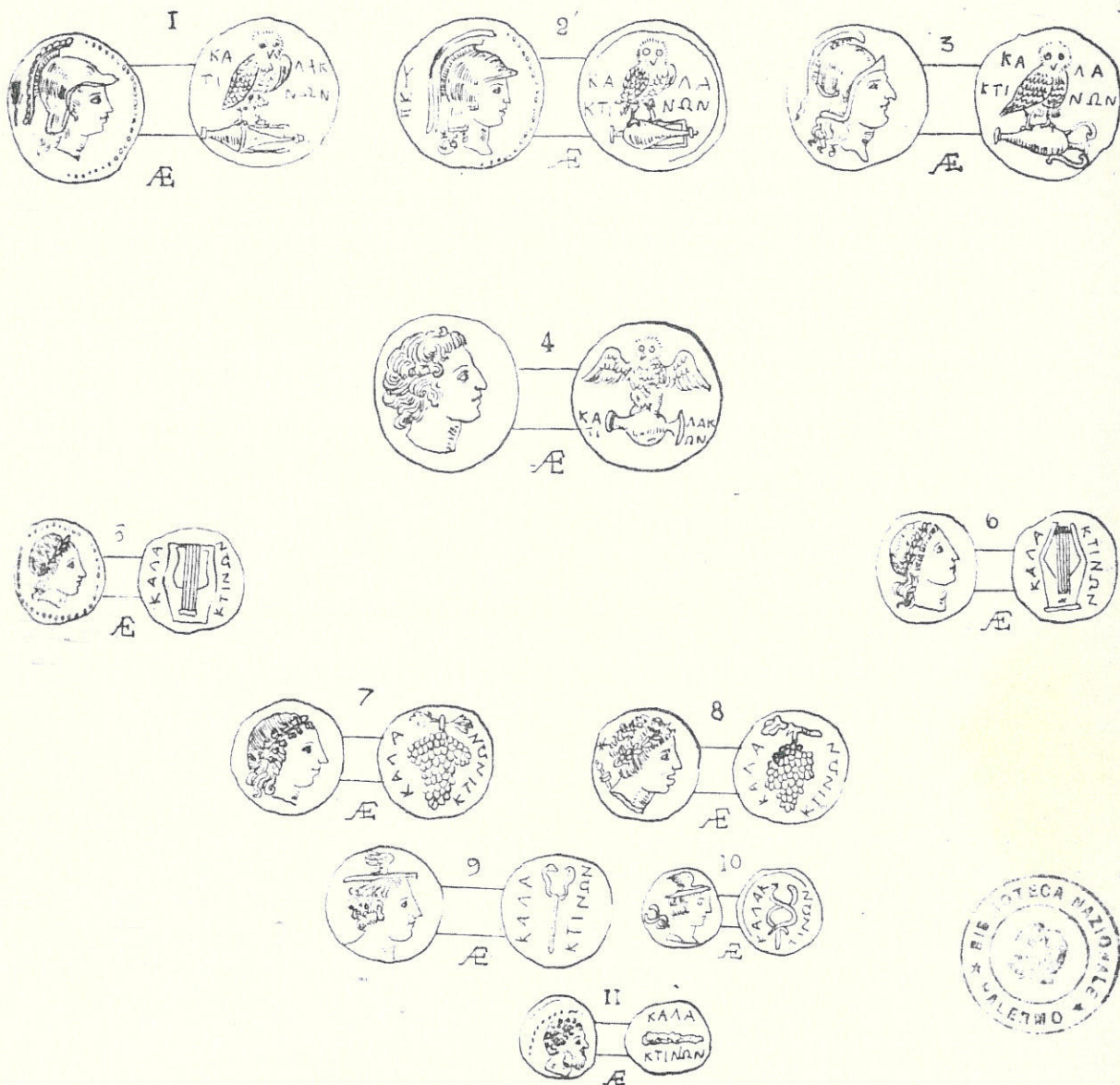


FIG. 2 - G. Ciriaco, la monetazione della Sicilia antica, vol. II
 tav. 13.

re qualche iscrizione lapidaria che ci dica quello che non sappiamo. Notizie certamente interessanti potrebbero venir fuori e di importante non soltanto archeologica.

Sempre sullo stesso argomento affermavo altrove (56): «Per un'opera, infatti, di tale perfezione tecnica e con un bollo fittile non certo comune, costituito da un nesso di lettere greche che io ho interpretato *sacro a Demetra*, si può supporre che il costruttore, o chi ha ordinato l'opera, abbia voluto lasciare tracce più complete in documenti epigrafici più dettagliati. Esplorare, poi, il percorso di un acquedotto non dovrebbe essere difficile, nè dovrebbe comportare, a mio parere, una spesa eccessiva; non si tratterebbe, infatti, di scoprire l'acquedotto in tutta la sua lunghezza; basterebbe operare ad intervalli, secondo i suggerimenti che ci darebbero l'andamento del terreno e la disposizione dei canali, dei tagli trasversali per seguirne il percorso».

Non era l'acquedotto un'opera di minimo valore da servire per irrigare un orto o portare in qualche villa l'acqua di una vicina sorgente; i canali avevano un'invaso di cm. 17 x 20 e il percorso finora da me esplorato in superficie è di diversi chilometri; date le sue dimensioni, quindi, è logico aspettarsi risultati di una certa importanza da collegare con Calacta e Solusapre (57), due città esistenti lungo il suo percorso.

Altra località da me segnalata (58) è l'oliveto vicino alla chiesa della SS. Annunziata sulla sponda destra del torrente S. Anna.

Il posto, chiamato Baglio del Duca (fig. 3), dove, nel 1840, è stato trovato il cippo di Quinto Cecilio (59), è uno dei pochissimi angoli, e forse il solo, della Marina di Caronia non ancora tormentato e sconvolto dalle costruzioni moderne e quindi potrebbe conservare interessanti testimonianze archeologiche a chi voglia e sappia cercarle.

Si è ultimamente presentata una singolare circostanza che ha permesso di non far dimenticare quello che almeno si sa.

Per lo sviluppo edilizio della Marina di Caronia nella zona dove esisteva Calacta si sono aperte nuove strade cui bisognava dare un nome; facendo parte della Commissione toponomastica del Comune di Caronia, ho proposto che a dette strade fossero dati nomi di personaggi e fatti, compre-

so l'anno della fondazione, collegati con la storia dell'antica Calacta. La proposta accettata dal Consiglio comunale ed approvata dall'Organo tuttorio è diventata operante.

Non si sono proposti solo i nomi, ma per ognuno di questi si è citata la bibliografia cui potesse ricorrere chi volesse sviluppare l'argomento.



FIG. 3 - Marina di Caronia, Baglio del Duca (arco d'ingresso) (foto Fiore).

NOTE

(1) P. FIORE, *Contributo all'individuazione archeologica dell'antica Calacta*, in *Sicilia archeologica* n. 16 dicembre 1971 pp. 54-60; P. FIORE, *Nuovo contributo ...* in *Sicilia archeologica* n. 34 agosto 1977 pp. 63-69.

(2) Riportiamo sull'argomento il pensiero di Corrado Tamburino-Merlini espresso in una forma molto suggestiva (in *Memorie sopra Ducezio capo delle città sicule*, Palermo 1840): «Quando poi la bella *Calacta* fosse venuta meno è incerto; Cicerone dice che esisteva ai suoi tempi, e non era tra le incelebri città di Sicilia. Disfatta in oggi, senza esservi venuto a notizia o l'autore, o il tempo del suo disfacimento. Pure Paolo Diacono attesta d'essersene cancellati i rampolli nell'epoca saracena giusta appunto dove s'alza Caronia, che certamente non sorpassa la suddetta età, come da' documenti vassi ad argomentare esistenti negli archivi della chiesa messinese, perchè il suo lido non potè essere distrutto, nemmeno cancellarsi l'amenità, così resta deciso appo gli studiosi tutti di buon tuono, che in questo istesissimo *Bel-lido* vi fu altra volta l'antica *Calacta* del nostro Ducezio».

(3) M. PINTER et G. PARTHEY, *Ravennatis Anonimi cosmographia et Guidonis geographica*, Berolini 1860 pag. 496.

(4) In merito l'Amari (in *Biblioteca arabo-sicula*, cap. XX, p. 66 n. 8) afferma: «Si ponga mente a questo: che tra le fonti di Yâqût e quelle di Edrisi era passata di mezzo la guerra del conquisto normanno». Analizzando una di queste varianti si augura «che nuovi documenti possano chiarire il dubbio che mi si è affacciato».

(4 bis) M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze 1935, II, p. 494 n. 1.

(5) I centri abitati, oltre le città, erano chiamati: *beled* (paese), *beleda* (terra), *beleida* (paesetto), *kalà* (rocca), *keria* (villaggio), *dhia* (podere o villa) (cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani ...* op. cit., II, pag. 494-497).

(6) M. AMARI, *Storia dei Musulmani ...* op. cit., vol. p. 450.

(7) M. AMARI, *Storia dei Musulmani ...* op. cit., vol. III, pag. 105 n. 1 «Secondo Edrisi, i porti del Valdemone sulla costa settentrionale erano da ponente: Caronia in sul confine di quella provincia, Oliveri e Milazzo; e in mezzo ai due primi si ricorda la spiaggia di San Marco dove si costruivano navi. Nei 90 anni che corsero dal 1083 alla compilazione di Edrisi non si scavarono di certo novelli porti e, forse non ne fu distrutto alcuno. Dunque dobbiamo restringerci ai quattro nominati».

(8) M. AMARI, *Storia dei Musulmani ...* op. cit., vol. III, pagg. 104-105.

(9) M. AMARI, *Storia dei Musulmani ...* op. cit., vol. III pag. 772. «Dobbiamo a chi raccolse le notizie topografiche un abbozzo di statistica archeologica dell'isola, leggendosi col predicato di *azali* che appo noi significherebbe *aborigene* le castella di Termini, Tusa, Caronia ...».

(10) EDRISI, *Il libro di Ruggero* tradotto ed annotato da Umberto Rizzitano, Palermo pag. 39.

(11) M. AMARI, *Storia dei Musulmani ...* op. cit. vol. III pagg. 767-768 «Scrittore e poeta di maggior fama, venne in Sicilia (1.168) ... il Kadi Ibn-Qalâqis d'Alessandria, il quale ripartì con un ambasciatore egiziano che di Palermo tornavasi al Cairo. Pare che Ibn-Qalâqis abbia soggiornato parecchi mesi nell'isola, poich'egli vide Palermo, Termini, Cefalù, *Caronia*,

Patti, Lipari, Messina, Siracusa ... abbiamo i versi ch'ei dettò, a proposito delle mentovate città di Sicilia, trovando sempre a ridire: qua sul nome, là sul clima e su le acque; ed or lamentando i disagi della navigazione...».

(12) M. AMARI, *Storia dei Musulmani ...* op. cit. III p. 785: «In più di trenta luoghi sparsi per tutta l'isola si dice di orti e giardini e dell'abbondanza delle frutta. Fa menzione di vigne in cinque soli: *Caronia*, Oliveri, Castellamare, Paternò e Capizzi».

(13) M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula* op. cit. cap. XI pag. 48-49; «Fuggii precipitosamente da Cefalù, come l'uomo perseguitato per debiti o per (causa di) religione. Quantunque questo sia paese di alto sito e circondato d'una pianura che olezza, oh quanti desiderii v'hanno, oh quanti vezzi! Scorreano sotto gli occhi nostri le acque delle sue fonti, affollate sempre di (ragaze da' begli) occhi negri. Lasciaila, e il tempo mi fu sì favorevole che andai a riposare in *Caronia*, senza le ricchezze di Qârûn».

(14) M. AMARI, *B.A.S.* op. cit., pag. 49 n. 1 «Il Qorah ... della Bibbia (Genesi XXXV 5, 14; Esodo VI, 21 ecc.). Il qual nome è scritto Qûrah nella versione arabica. Questo personaggio, nelle tradizioni antiche degli Arabi, divenne inventore dell'alchimia e dei vestiti con la coda e, con ciò, ricco sfondato, sedizioso, libertino».

Con Qârûn si indica dunque un personaggio che, a detta dell'Amari, era ricco sfondato, sedizioso, libertino. Lo stesso Yâqût (AMARI, *B.a.s.* XI, pag. 54), riportando (s.v. Qârûniâh) la suddetta citazione di Ibn-Qalâqis dice che da questo poeta Qârûniâh era scritta Qârûn, riferendo il nome Qârûn al paese. Può Qârûniâh essere messa in rapporto con Qârûn? In questo caso che significato avrebbe? Potrebbe significare: *la ricca, la faziosa, la libertina?* Ho voluto aggiungere queste osservazioni per l'importanza che possono avere sull'origine del nome Caronia.

(15) Mons. Alfonso Airoldi, *Dissertazioni sui popoli che abitarono in Sicilia sino all'epoca bizantina e carte geografiche della Sicilia sino all'epoca normanna*, Palermo 1872.

(16) P. FIORE, *Contributo all'individuazione archeologica dell'antica Calacta*, art. cit.; P. FIORE *Nuovo contributo ...*, art. cit.

(17) ERODOTO, VI 22, 2.

(18) DIODORO, XII 6, 2.

(19) CICERONE, *In Verrem* III cap. 43.

(20) TOLOMEO, *Geografia*, I, 3.

(21) M. PINTER et PARTHEY, *Ravennatis Anonimi cosmographia et Guidonis geographica*, Berolini 1860 p. 402.

(22) Cfr. nota n. 21 pag. 496.

(23) B. PACE, *Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia in Studi di Antichità classica offerti da colleghi e discepoli a E. Ciaceri*, Roma 1940 pagg. 169, 170, 175.

(24) Segue questa opinione, richiamandosi proprio a Tolomeo, Domenico Mario Negro, *Commentario geografico* g. 225.

(25) M. AMARI, *B.a.s.* op. cit. Torino 1880 cap. VII, pag. XIII.

(26) M. AMARI, *B.a.s.* op. cit. cap. XI pag. 50.

(26 bis) A. BELLIO, *Il periplo della Sicilia nel Medio Evo tratto da carte geografiche manoscritte delle biblioteche del Veneto in Archivio storico siciliano* 1882, pp. 22-49.

(27) Carta di P. Vesconte de Jena del 1318 al Museo Carrer di Venezia.

(28) Carta del 1437 di Giorgio Gallopedio Candiota nella Biblioteca Marciana di Venezia, in quella di Gratiolus Beninca-

sa del 1465 al Museo di Venezia, in una carta de secolo XVI alla Biblioteca Comunale di Rovigo.

(29) Carta di Juan Olivas Malarchin del 1552 alla Biblioteca com. di Verona.

(30) Carta del XV secolo alla Biblioteca Marciana di Venezia.

(31) Carta del 1560 di Diegus Homen alla Marciana di Venezia.

(32) Così si legge in *Sicilia* di L. Alberti (cfr. Massa, *Sicilia in prospettiva* p. 191).

(33) M. AMARI, *Storia dei Musulmani* ... op. cit., vol. III pag. 224.

(34) Approfittiamo di questa citazione per fare presente che *caronesi* con cui vengono indicati gli abitanti di *Caronia*, è l'etnico di *Carona*, mentre quello di *Caronia* è *caroniese*. Cfr. Rizzoli Larousse, *Grande enciclopedia*, Vol. III pagg. 445-446 s.v. Caronia.

(34 bis) E. STHAMER, *Die Werwaltung der Kastelle im Konigreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II, und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914 pp. 140, 155.

(35) Gli abitanti erano 470 nel 1570, nel 1583 erano 318, nel 1653 erano 601, nel 1714 erano 624, nel 1748 erano 1277 mentre erano 1691 nel 1798; Cfr. Maggiore Perni, *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Palermo 1892 pp. 523 e segg.

(36) G.M. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, Roma 1906, pag. 232.

(37) P. FIORE, *Il diverticulum Calacte-Solusapre e la viabilità antica nella zona delle Caronie*, in *Sicilia archeol.* n. 26 (dicembre 1974 pp. 41-49); P. FIORE, *Alla ricerca di Solusapre*, in *Sicilia archeol.* n. 44 (1981) pp. 31-38.

(38) Sappiamo infatti, dal Columa (*I porti...* op. cit. pag. 292) che «nell'ultimo trentennio del secolo XVI ... il grande ammiraglio del regno di Sicilia non trovava miglior rimedio contro le minacce delle armate dei corsari musulmani che quello di far *disabitare* le città della costa al momento del pericolo. Ogni luogo d'approdo ... ogni sorgente ed ogni rigagnolo che potesse servire all'*acquata delle navi*, in breve tutto quanto potesse essere utile alla navigazione fu riguardato come un danno per l'isola ... L'ing. Camillo Camiliano, incaricato dal governo di un'ispezione alle coste della Sicilia, enumera i ridotti, valuta con esagerazione la capacità di ogni rada e di ogni insenatura, vede in ogni rifugio l'insidia e il pericolo; non è tranquillo se non nella spiaggia aperta o dove l'accesso è impedito da alti scogli o da bassifondi. Cingere l'isola di un sistema di torri in comunicazione tra loro era il disegno che egli proponeva; nè si trovava alcun rimedio per salvare l'isola dalla pirateria, se non quello di tagliar le comunicazioni tra essa e il mare. Lasciata senza protezione la popolazione marinara intristì in mezzo ai pericoli; i pochi documenti che si sono salvati dal prezioso Archivio dell'Arciconfraternita provano come facilmente i pescatori divenissero preda dei corsari e intere famiglie rimanessero nella più squalida miseria».

(39) P. FIORE, *Il diverticulum* ... art. cit. n. 26 pp. 41-49.

(40) Nel vol. VIII p. 338 dei *Documenti per servire alla storia della Sicilia* abbiamo in merito questa notizia: «Caricatorium Terre-Caronie, quod sub administracione Magistri Secreti Regni jacet, serenissimus rex Joannes, Vestre catholice Majestatis Genitor, quondam Artali de Cardona, Golisani comiti, ad sue tamen Regie dignitatis beneplacitum, eius cum Regio privi-

legio ac regiis favorabilibus licteris datis Barchinone, X Novembris VI Inditionis 1472; de quibus viceregia emanavit executoria data Panhormi XVI Februarii VII Inditionis 1473, et in Regie Cancellarie dicti anni libro in cartis 156 notatis, concessit.

(41) Archivio di Stato di Palermo - Tribunale del R. Patri-
monio - Conti civici voll. 3701-3703.

(42) Illuminato PERI, *Sicilia musulmana*, Vicenza 1961 p. 27: «Nel 908 siciliani e africani mossero insieme contro Taormina, prendendola. Fu allora salvata la libertà di quelle popolazioni con l'impegno di dare un tributo annuo, tra cui era un quantitativo di legno dai boschi dei territori ... (pag. 42). Nel 962 i Musulmani attaccarono ed assediaron Taormina, i cui abitanti erano venuti meno alla corresponsione del tributo *in legno*. L'importanza del legno era tenuta presente nelle trattative commerciali anche per i riflessi militari che il prodotto poteva avere ... (pag. 11). Il governo bizantino, non ignaro della situazione in cui versavano i Musulmani e dell'alto valore del legno anche ai fini militari, impediva l'esportazione. Coscò pressochè ad ogni inizio di primavera si ripeterono le spedizioni musulmane verso la Sicilia ... sempre per procurarsi la preziosa materia prima».

(43) A. MONGITORE, *Biblioteca sicula*, Palermo 1707 tomo II pag. 245

(44) A. MONGITORE, *Biblioteca sicula*, Palermo 1707 tomo I pag. 152

(45) A. MONGITORE, *Biblioteca sicula*, Palermo 1707 tomo II pag. 225-226

(46) A. MONGITORE, *Biblioteca sicula*, Palermo 1707 tomo I pag. 117-118

(47) P. FIORE, *Acquedotto sacro a Demetra* in *Sicilia archeol.* n. 14 giugno 1971; P. FIORE, *Sull'antico acquedotto calactino* in *Sicilia archeol.* n. 31 agosto 1976.

(48) P. FIORE, *Il cippo di Q. Cecilio calactense e la zona archeologica dell'antica Calacta* in *Sicilia archeol.* n. 13 marzo 1971.

(49) P. FIORE, *Ancora sul cippo di Q. Cecilio* in *Sicilia archeol.* n. 18 dicembre 1972.

(50) B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano 1935 II pp. 147-148.

(51) Conservata al museo archeologico di Tindari.

(52) A. SALINAS, *Le monete delle antiche città della Sicilia*, Palermo 1871 pp. 42-43 tav. XVI; E. GÀBRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, pp. 99, 121, 122, tav. VI; G. CIRAMI, *La monetazione greca della Sicilia antica*, Bologna 1959, vol I pag. 20, vol. II tav. XIII, p. 13; S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964.

(53) F.T. FAZELLO, *De rebus siculis*, Catania 1749 libro IX cap. IV.

(54) P. FIORE, *Nuovo contributo* ... art. cit. pag. 67.

(55) P. FIORE, *Acquedotto sacro a Demetra*, art. cit. pag. 39.

(56) P. FIORE, *Sull'antico acquedotto*, art. cit. pag. 43.

(57) P. FIORE, *Alla ricerca di Solusapre* in *Sicilia archeol.* n. 44 pp. 31-38.

(58) P. FIORE, *Ancora sul cippo di Q. Cecilio* in *Sicilia archeol.* n. 18 giugno 1972 p. 80 n. 29.

(59) P. FIORE, *Il cippo di Q. Cecilio* ... art. cit., pp. 50-53.

VASI DELLA CULTURA DI PANTALICA NELLA COLLEZIONE DI NARO AL MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE DI PALERMO

di **MARCO PACCI**

Nel gennaio 1981, nel corso di un'indagine da me intrapresa sui materiali castellucciani della collezione di Naro conservati al Museo archeologico Regionale di Palermo, è stato possibile isolare alcuni vasi riferibili all'orizzonte Pantalica-Caltagirone.

Sebbene la ricerca d'archivio tendesse a stabilire l'esatta modalità di acquisizione di questi materiali, essa si è rivelata insufficiente per chi, come lo scrivente, sperava di determinarne con chiarezza la provenienza (1).

L'unica informazione controllata indica che questi materiali dovettero affluire al Museo nel ventiseiennio compreso fra il 1895 ed il 1921, ovvero nell'arco di tempo in cui si formò l'attuale collezione di Naro.

Pertanto, la mancanza di ogni indicazione di rinvenimento ha reso inevitabile la puntualizzazione del solo dato tipologico e stilistico, l'unico desumibile da questo gruppo di materiali.

Il gruppo consiste di sette vasi, probabilmente provenienti da tombe, in prevalenza trattati a stralucido grigio-nerastro.

CATALOGO DEL MATERIALE

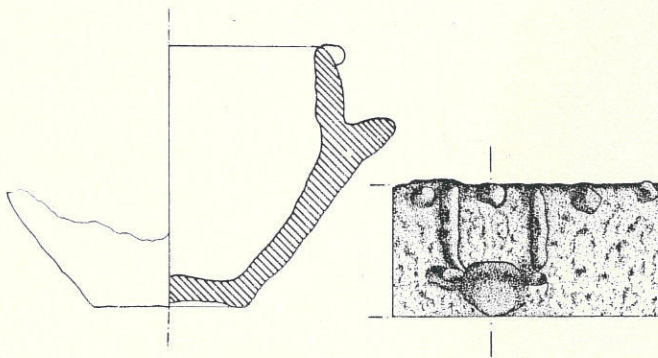
- N. 1 (N.I. 3977) figg. 1-2
Ø orlo cm 9; h. orlo cm 6,3.
Tazza di forma biconicchiante, profilo rettilineo e convesso, orlo con bordo arrotondato, fondo piatto. Due prese a linguetta impostate orizzontalmente al corpo.

Decorazione composta da cordoni plastici, pendenti verticalmente dall'orlo ai lati delle linguette, con serie di piccole bugne equidistanti dall'orlo.

Impasto grezzo, grigiastro.

Superficie ingubbiata nocciola, maculata di nero.

Ricomposto di due frammenti e ricostituito per circa 2/5.



N. 2 (N.I. 3974)

figg. 3-4

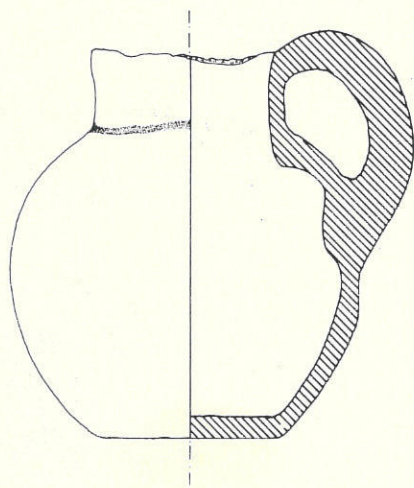
Ø cm 10; h. orlo cm 10,8.

Piccola brocca a corpo globulare con profilo convesso, collo cilindrico a profilo rettilineo, orlo con bordo arrotondato, ampio fondo piatto.

Ansa a bastoncino verticale, ad arco, partente direttamente dall'orlo e leggermente sopraelevata su di esso. Impasto fine, grigio chiaro.

Superficie ingubbiata e levigata color nocciola, maculata di chiazze nerastre.

Lievi sbrecciature lungo l'orlo.



N. 3 (N.I. 4020)

fig. 5

Ø max cm 11; h. orlo cm. 10

Olla ovoidale a profilo convesso, orlo con bordo arrotondato. Ansa di cui restano gli attacchi, impostata al corpo e all'orlo, da cui resta sopraelevata.

Impasto grezzo, grigio.

Superficie ingubbiata rosso mattone.



N. 4 (N.I. 3973)

fig. 6

Ø orlo cm 9,5; h. orlo cm 13,5

Olla biconica a profilo sinuoso, orlo leggermente estroflesso, bordo arrotondato.

Due prese semicirculari forate, contrapposte, impostate orizzontalmente nel punto di massima espansione. Impasto grezzo, grigio.

Superficie ingubbiata beige, maculata.

Ricomposta di quattro frammenti. Sbrecciatura sull'orlo e sulle prese. Integrata parte del cono superiore.



N. 5 (N.I. 3976)

figg. 7-8

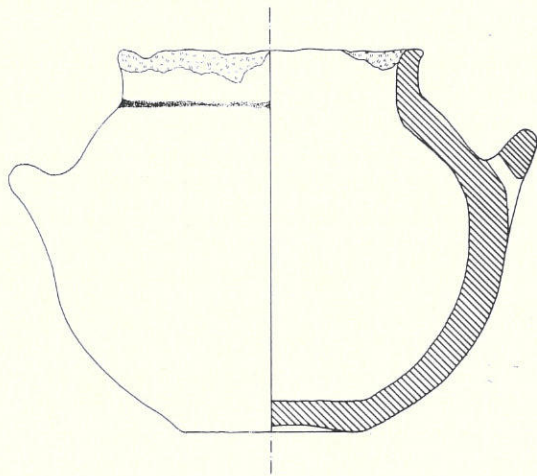
Ø orlo cm 10; h. orlo cm 12,5

Olla globulare a profilo convesso, basso collo troncoconico a pareti concave, orlo con bordo arrotondato, fondo piatto. Due anse apicate opposte e forate, rivolte verso l'alto, impostate orizzontalmente al corpo.

Impasto grezzo, nerastro.

Superficie ingubbiata grigio, maculata di nero ed arancione.

Sbrecciatura sull'orlo. Ansa ricomposta.



N. 6 (N.I. 3986)

fig. 9

Ø orlo cm 9; h. orlo cm 6,5; h. piede cm 4.

Piattello a calotta su piede troncoconico, orlo con bordo arrotondato, piede cavo all'interno.

Ansa a bastoncino verticale, ad anello, impostata sul piede e sul corpo.

Impasto grezzo, grigio.

Superficie grezza e grossolana, molto incrostata.

Incrinature e grossa sbrecciatura alla base.



N. 7 (N.I. 3968)

figg. 10-11

Ø orlo cm 10,7; h. orlo cm 10; h. piede cm 7

Idem n. 6

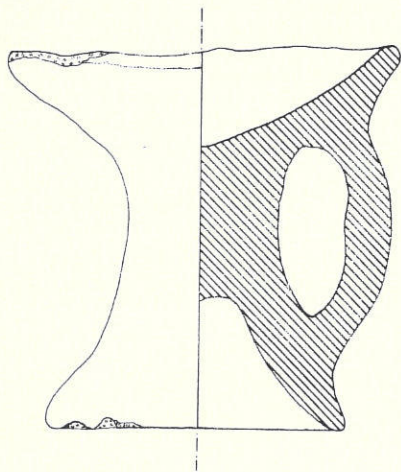
Ansa a bastoncino verticale a sezione ovale, ad arco, impostata sul piede e al di sotto dell'orlo.

Impasto fine, grigio.

Superficie ingubbiata camoscio, eccetto che nell'interno del piccolo bacino cosparso di chiazze nerastre, forse per combustione.

Lieve sbrecciatura all'orlo e alla base con due integrazioni.





La tazza biansata n. 1 (figg. 1-2) che presenta una decorazione plastica sull'orlo in prossimità delle anse è affine ad un esemplare di Monte Dessueri privo, però, di tale decorazione plastica (2). La tazza di Monte Dessueri fu rinvenuta in associazione con una fibula ad arco di violino ed un bacino su alto piede.

Alla tazza di Naro si avvicinano inoltre alcuni vasi provenienti dalla necropoli sud-centrale e nord di Pantalica (3) e dal villaggio di Cannatello (AG) (4).

La brocca globulare n. 2 (figg. 3-4) è inseribile nel repertorio di Pantalica per la forte somiglianza con la cosiddetta «brocca cuoriforme», largamente diffusa nelle principali necropoli del Bronzo Recente dell'area orientale dell'isola, la cui forma fu già individuata dall'Orsi fra la ceramica dipinta del bronzo Medio di Thapsos, Cozzo del Pantano e Plemmirio.

La classica «brocca cuoriforme» con ansa sopraelevata compare già a Lipari nella ceramica d'impasto grigio-nerastro, sub-appenninica dell'Ausonio I, che mostra notevoli affinità con i tipi della cultura di Pantalica-Caltagirone (fase I); questo tipo è attestato indistintamente a Pantalica (5), Monte Dessueri (6) e Montagna di Caltagirone (7) e perdura fino alla fine della fase II, con gli esemplari a decorazione «piumata» di Cassibile (8).

La piccola brocca n. 2, che presenta un fondo piatto piuttosto ampio, trova corrispondenze nel territorio agrigentino, in particolare a Campobello di Licata (9) e a Contrada Fruscola, presso Canicattì (10) da dove proviene anche un'olla a corpo cuoriforme, priva del collo e dell'ansa, del tutto simile all'esemplare n. 3 (fig. 5).

Una brocca cuoriforme, ma con fondo piatto e spianato e dalle dimensioni analoghe all'esemplare n. 2, fu segnalata nel 1889 dall'Orsi fra i materiali da lui acquistati per il Museo di Siracusa, provenienti, con probabilità, da scavi clandestini effettuati in alcuni gruppi di tombe della necropoli di Pantalica (11).

Un ultimo confronto proviene dalla necropoli del Molino della Badia, presso Grammichele (CT). Da una tomba a fossa contenente uno scheletro di adolescente proviene un boccale in impasto grigio scuro, associato ad una fibula ad arco semplice e ad un dischetto bronzeo (12). In questo esemplare il collo è più alto che nella brocca n. 2, l'ansa è sopraelevata sull'orlo, ma l'impasto e la caratteristica forma «a cuore», con ampio fondo piatto, sono analoghe all'esemplare di Naro. La necropoli del Molino della Badia è comunque datata posteriormente a Pantalica, Monte Dessueri e Montagna di Caltagirone da L. Bernabò Brea e B. D'Agostino che l'assegnano agli inizi della fase di Pantalica II, ovvero sia nel momento di formazione della cosiddetta facies di Cassibile; A.M. Bietti Sestieri, invece, considerando la facies di Cassibile una manifestazione culturale locale, sostanzialmente estranea ai processi storici svoltisi nella Sicilia orientale, assegna la necropoli del Molino della Badia alla facies dell'Ausonio II (13).

Fra le olle, la n. 4 (fig. 6) è attestata al gruppo della Fastucheria di Monte Dessueri (14) in una variante quadriansata, leggermente diversa dall'esemplare di Naro: il collo cilindrico piuttosto alto di quest'ultimo vaso appare comunque molto diffuso nella stessa necropoli di Pantalica, durante la fase I. Un esemplare biconico, identico al n. 4 fu rinvenuto da G. Rizzo nel villaggio di Cannatello (AG) e fu, successivamente, descritto da P. Orsi; secondo il racconto degli scavatori, all'interno di esso furono rinvenute due spade e una scure di bronzo che G. Rizzo giudicò simili ai materiali provenienti dalla tomba a tholos di Caldare (AG) (15).

Fra i materiali di Pantalica recuperati da P. Orsi nel 1889, vale la pena segnalare un'olla biconica d'impasto rozzo, con due anse acuminate, munita di tre solcature, morfologicamente molto simile all'esemplare di Naro (16).

L'olla n. 5 (figg. 7-8) compare a Monte Dessucri, quasi sempre in forma quadriansata, eccettuati gli esemplari provenienti dalla tomba 67 (17), a Pantalica (18), alla Montagna alta di Caltagirone (19), a Campobello di Licata, dove presenta due prese poste sulla spalla (20) ed infine in Contrada Grazia, nei pressi di Favara (AG), località limitrofa a Naro, con una coppia di prese forate orizzontalmente (21). L'esemplare di Contrada Grazia mostra inoltre un trattamento a traslucido grigio-nerastro, meno accurato di quello rossiccio in uso nell'area orientale dell'Isola, ma identico a quello degli esemplari di Naro.

Infine i due piattelli monoansati nn. 6 (fig. 9) e 7 (figg. 10-11) richiamano analoghi tipi caratteristici della facies del Bronzo finale di Cassibile: ma mentre a Cassibile, Molino della Badia e Molinello di Lentini il piattello su alto piede presenta quasi sempre una caratteristica decorazione dipinta «piumata», tipica dell'Ausonio II, i due esemplari miniaturizzati di Naro sono acromi ed il solo n. 7 rivela un trattamento a traslucido grigiastro della superficie. Altri esemplari di piattelli provenienti dalle stazioni di Contrada Fruscola (22) e Contrada Boccazza (23) presentano la stessa acromia, sebbene siano trattati a traslucido rossiccio. Questa forma appare comunque eccezionale a Pantalica, dove è sempre caratterizzata da un trattamento a straslucido (24) e alla Montagna alta di Caltagirone (25) numerose attestazioni provengono, invece, da Monte Dessucri (26).

Il confronto più puntuale con l'esemplare n. 6 di Naro è costituito dai cosiddetti «piattelli giocattoli» d'impasto grezzo, provenienti dalla tomba S-O di Pantalica e pertinenti ad una sepoltura di bambino, come stanno ad indicare i resti scheletrici infantili.

I due piattelli, di cui uno biansato simile ad un esemplare di Favara (27), sono molto piccoli (h cm 5) e furono ritenuti dall'Orsi elementi caratterizzanti di un tipico corredo del secondo periodo siculo, assieme ad un grande bacino a straslucido, su alto piede (28).

Se i materiali di Naro provengono da una tomba è quindi probabile che anche i due piattelli di dimensioni molto ridotte costituissero parte del corredo di una sepoltura infantile, soprattutto in base alla somiglianza fra il piattello n. 6 e gli esemplari della tomba S-O 241 di Pantalica.

Così nel territorio agrigentino, analogamente a quanto sembra accadere a Contrada Grazia, l'associazione di materiale di entrambe le facies di Castelluccio e di Pantalica-Caltagirone lascia supporre la possibilità di una riutilizzazione di queste tombe durante la tarda età del bronzo, in conformità con una pratica nient'affatto inusuale in questo periodo.

Secondo il De Miro e il D'Agostino le testimonianze di questa regione presentano affinità con la facies di Cassibile per la presenza dei sopraccitati piattelli su alto piede scoperti a Contrada Fruscola e a Contrada Boccazza; tuttavia la tipica ceramica «piumata» attestata a Cassibile, che come ha rilevato A.M. Bietti Sestieri dall'esame del tipo, cronologia e contesti culturali nei quali questa ceramica compare in Sicilia, è comune all'Ausonio II (29), non sembra espandersi ad Ovest dell'Himera ed è presente nel territorio di Agrigento con un solo frammento proveniente da Polizzello (30). Cosicché, mentre da un lato la presenza dell'orizzonte di Cassibile nella Sicilia Occidentale non sembra molto rilevante, dall'altro le testimonianze offerte dalla cultura di Pantalica nel territorio di Agrigento, fra le quali si inseriscono i sette vasi di Naro, sembrano parlare in favore di un relativo popolamento dell'entroterra durante la tarda età del bronzo.

Come giustamente sottolinea E. De Miro (31) le testimonianze di questa cultura nella Sicilia centro-occidentale mostrano caratteri differenti e peculiari rispetto alla produzione della Sicilia orientale, certamente anche meglio conosciuta grazie alle numerose esplorazioni intraprese da P. Orsi.

I vasi di Naro trovano comunque le analogie più stringenti con i materiali della necropoli di Monte Dessucri, situata su terreni montani poco produttivi dell'entroterra gelese, dove è testimoniata un'economia più povera di quella della necropoli di Pantalica, ma affine a quella del territorio agrigentino.

È pertanto probabile che man mano che ci si allontana dal comprensorio siracusano gli echi di questa cultura si affievoliscano e raggiungano la Sicilia occidentale già indeboliti, pur conservando alcuni tratti caratteristici. La ceramica di Pantalica da Naro è infatti ancora legata all'area orientale e non mostra, ad esempio, stringenti analogie con i materiali della necropoli di Mokarta (Salemi-TP). Tuttavia, da quanto E. De Miro, quindici anni or sono, metteva in guardia da conclusioni affrettate, ponendo l'accento sul carattere lacunoso della documentazione archeologica della Sicilia occidentale, la situazione non è molto cambiata:

non disponiamo ancora di una messe di dati tali da far parlare di un diretto carattere di derivazione dall'area orientale e di una successiva differenziazione locale.

Nonostante che i recenti ritrovamenti di Mokarta (32), Salemi (33) e Timpone Pontillo (34) attestino la presenza della cultura di Pantalica anche nell'estremo territorio occidentale dell'isola, si renderanno necessari ulteriori scavi e nuove ricerche sistematiche per meglio definire il carattere di questa presenza nell'area centro-occidentale, all'interno della quale i materiali di Naro costituiscono un ulteriore elemento di attestazione.

NOTE

* Desidero ringraziare vivamente il Prof. Vincenzo Tusa, Soprintendente alle Antichità della Sicilia occidentale per avermi offerto la possibilità di studiare i materiali presi in esame in questo lavoro e per avermi inoltre consentito libero accesso agli archivi e agli schedari del Museo Nazionale di Palermo.

Rivolgo un ringraziamento particolare all'amico dr. Sebastiano Tusa, ricercatore presso l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, per avermi seguito con stimolanti consigli nella stesura di questo lavoro.

(1) Il Nuovo Inventario indica la supposta provenienza nella località di Naro, ma ciò non è emerso dall'antico Giornale di Entrata, che veniva redatto in passato al momento dell'acquisto da parte del Museo. I numeri d'inventario G.E., applicati generalmente sulla superficie dei vasi sono infatti scomparsi, rendendo impossibile un confronto con la provenienza indicata dal N.I. Pertanto, eventuali associazioni con materiale castellucciano rimangono, fino ad oggi, ipotetiche.

(2) P. Orsi, *Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri*, MonAnt XXI, 1912, p. 386, D 44. Dalla tomba 59.

(3) Da Pantalica provengono uno scodellone a stralucido rosso (P. 87) rinvenuto dall'Orsi nella tomba SC 44 (P. Orsi, cit., p. 313) ed una scodella troncoconica con le stesse bugne al di sotto dell'orlo, deposta presso una sepoltura infantile (P. Orsi, *Pantalica e Cassibile*, MonAnt IX, 1899, pp. 60, 108, Tav. XI fig. 4).

(4) Fra i materiali del villaggio di Cannatello fu rinvenuta una tazza munita di numerose ansette perforate, poste al di sotto dell'orlo (P. Orsi, *Tracce di un villaggio siculo a Cannatello*, «BPI» XXIII, 1897, p. 116, Tav. VIII, fig. 11).

(5) Per la «brocchetta cuoriforme» a Pantalica, cfr.: P. Orsi, *Pantalica* cit., p. 47 (Necropoli N-O/Sepolcro 23); p. 55 (N/Sep. 30); P. Orsi, *Le necropoli cit.*, p. 322 (S-O/Sep. 172, 175, 182, 200); p. 331 (N/Sep. 140); p. 332 (N/Sep. 146).

(6) Per la «brocca cuoriforme» a Monte Dessucri, cfr.: P. Orsi, *Le necropoli cit.*, p. 358 (Fastucheria/Sepp. 5, 11); p. 359 (Fast./Sep. 15); p. 361 (Fast./Sepp. 28,29); p. 367 (Fast./Sep. 53); p. 376 (Palombara/Sepp. 5, 10); p. 377 (Pal./Sep. 13); p. 378 (Pal./Sep. 20); p. 379 (Pal./Sep. 23); p. 381 (Pal./Sep. 32); p. 389 (Arenaria-Canalotto/Sepp. 79).

Sebbene lo scrivente sia propenso ad assegnare la brocca cuoriforme alla fase di Pantalica I in base ad alcune associazioni, in questa necropoli, con bronzi di tipo arcaico (es.: fibula ad arco di violino a Fast./Sep. 15; coltello lanceolato a Fast./Sepp. 10, 23; coltello a foglia d'olivo a Fast./Sep. 28; rasoio a codolo a Fast./Sep. 23), bisogna tuttavia rivelare che questo tipo ceramico si associa anche a fibule di tipo più evoluto, come quelle ad arco semplice (es.: Fast./Sep. 53 e Pal./Sep. 32).

(7) Per la brocca cuoriforme alla Montagna di Caltagirone, cfr.: P. Orsi, *Siculi e Greci a Caltagirone*, Notizie degli scavi, 1904, p. 73 (Alessandro/Sepp. 15, 17, 18, 22); p. 75 (Di Bernardo/Sep. 2); p. 76 (Di Bernardo/Sepp. 5, 15); p. 79 (Castelluccio/Sep. 3); p. 81 (Cast./Sep. 15); p. 88 (Rocca

Alta/Sep. 16); p. 93 (RA/Sepp. 77, 78); p. 94 (Rocca Grasso: materiale recuperato).

Nella tomba Aless. 17 il vaso in questione è associato ad un piattello di «tipo Cassibile»; nella tomba Rocca Alta 88 ad un rasoio «tipo Pantalica», elemento piuttosto arcaico.

(8) Per la brocca cuoriforme a Cassibile, cfr.: P. Orsi, *Pantalica* cit., p. 129. Sep. 74: una brocca cuoriforme con leggero fondo a tacco e decorazione piumata è associata al piede frammentario di un piattello.

(9) E. De Miro, *Preistoria dell'Agrigentino: recenti ricerche ed acquisizioni*, «Atti XI-XII RSIIPP», 1967, p. 126, n. 6003, fig. 2d.

(10) Id., *ibid.*, pp. 125-126, fig. 2b.

(11) P. Orsi, *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, «BPI» XV, 1889, Tav. IV, fig. 7.

(12) L. Bernabò Brea, E. Militello, S. La Piana, *Mineo (Catania): La necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano*, Notizie degli Scavi XXIII, 1969, pp. 272-273, Tav. II, fig. 25f.

(13) A.M. Bietti Sestieri, *I processi storici nella Sicilia orientale fra la tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro sulla base dei dati archeologici*, A. XXI RSIIPP, 1979, pp. 601-603.

(14) P. Orsi, *Le necropoli cit.*, pp. 366-367, Tav. 49. Due esemplari provengono dalla tomba 67.

(15) P. Orsi, *Tracce* cit., p. 116, Tav. V, fig. 4.

(16) P. Orsi, *Contributi* cit., Tav. IV, fig. 6.

(17) Per olle simili da Monte Dessucri, cfr.: P. Orsi, *Le necropoli cit.*, p. 358, D 41 (Sep. 13); p. 359 (Sep. 15); p. 361, D 41 (Sep. 28); p. 363 (Fast./Sepp. 4,5); p. 364 (Fast./Sepp. 11, 12); pp. 366-67 (Fast./Sep. 51); p. 372 (Fast./Sep. 67). La tomba 67 presenta associate olle biansate come il n. 5 di Naro ed olle quadriansate.

(18) Per olle simili al n. 4 di Naro, a Pantalica, cfr.: P. Orsi, *Le necropoli cit.*, p. 310, P. 71 (SC/Sep. 24); p. 312 (SC/Sep. 43); p. 322 (SO/Sep. 180, olla grezza con anse acuminate).

(19) Idem, dalla Montagna alta di Caltagirone, cfr.: P. Orsi, *Siculi* cit., p. 72 (Aless./Sep. 5); p. 76 (Di Bernardo/Sep. 9).

(20) E. De Miro, *Preistoria* cit., p. 126, fig. 2d.

(21) Al Museo Archeologico Regionale di Agrigento.

(22) E. De Miro, *Preistoria* cit., pp. 125-126, fig. 2b.

(23) Id., *ibid.*, p. 126, fig. 2c.

(24) P. Orsi, *Le necropoli cit.*, p. 341, P 50.

(25) P. Orsi, *Siculi* cit., p. 73 (dal Sep. Aless. 17).

(26) P. Orsi, *Le necropoli cit.*, p. 379 (Pal./Sep. 25), pp. 382-383 (Pal./Sep. 44 - Ø cm 15); p. 383 (Pal./Sep. 46 - Ø cm 9).

(27) Al Museo archeologico Regionale di Agrigento.

(28) Id., *ibid.*, pp. 328-329, P 48, P 51.

(29) A.M. Bietti Sestieri, *I processi*, cit., p. 613.

(30) E. De Miro, *Preistoria* cit., p. 127.

(31) Id., *ibid.*, p. 127, nota 31.

(32) V. Tusa, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia occidentale nel quadriennio maggio 1972-aprile 1976*, «Kokalos» XXII-XXIII, 1976-77, p. 658.

(33) G. Mannino, *La necropoli preistorica di San Ciro*, Sicilia archeologica 12, 1970, pp. 37-40.

(34) G. Mannino, *Segnalazioni archeologiche nel territorio di S. Ninfa*, Sicilia archeologica 24-25, 1974, pp. 39-44; V. Tusa, *L'attività* cit., p. 657.

BIBLIOGRAFIA

BERNABÒ BREA L. et al., 1969, Mineo (Catania): *La necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano*, «Notizie degli scavi» XXIII, pp. 211-276.

BIETTI SESTIERI A.M., 1979, *I processi storici nella Sicilia orientale fra la tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro sulla base dei dati archeologici*, A. XXI RSIIPP, pp. 599-629.

DE MIRO E., 1967, *Preistoria dell'agrigentino: recenti ricerche e acquisizioni* «Atti XI-XII RSIIPP», pp. 117-127.

MANNINO G., 1970, *La necropoli preistorica di S. Ciro*, «Sicilia archeologica» 12, 1970, pp. 37-40.

MANNINO G., 1974, *Segnalazioni archeologiche in territo-*

rio di S. Ninfa, «Sicilia archeologica» 24-25, pp. 39-44.

ORSI P., 1889, *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, «BPI» XV, pp. 158-188.

ORSI P., 1897, *Tracce di un villaggio siculo a Cannatello*, «BPI» XXIII, pp. 113-122.

ORSI P., 1899, *Pantalica e Cassibile*, «MonAnt» IX, pp. 33-116 e 117-146.

ORSI P. 1904, *Siculi e greci a Caltagirone*, «Notizie degli scavi», pp. 65-98.

ORSI P., 1912, *Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri*, «MonAnt», pp. 301-346 e 349-408.

TUSA V., 1976-1977, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale nel quadriennio maggio 1972-Aprile 1976*, «Kokalos», pp. 651-679.